



COMUNE di FELITTO



COMUNE di ROCCADASPIDE



COMUNE di CASTEL SAN LORENZO

OGGETTO:

**Progetto di Adeguamento e Messa in Sicurezza Strada Intercomunale
Scalelle - Pazzano - Fontana Laurenti - Acquariello - Carpine nei
Comuni di Felitto - Castel San Lorenzo - Roccadaspide**

PROGETTO DEFINITIVO

Maggio 2021

Prot. n°:

Committente:

Comune di Felitto

Descrizione elaborato:

- Relazione Paesaggistica;

Tavola n°:

43

Scala:

Responsabile del procedimento
Ing Daniele Gnazzo

Progettista
Ing Tommaso Maria Giuliani

RELAZIONE PAESAGGISTICA

D.P.C.M. 12 DICEMBRE 2005

1. PREMESSA

La presente relazione paesaggistica, che accompagna il progetto dei Lavori di “*Adeguamento e Messa in Sicurezza Strada Intercomunale Scalelle – Pazzano – Fontana Laurenti – Acquariello – Carpine nei comuni di Felitto- Castel San Lorenzo – Roccadaspide*”, ha il fine di illustrare la situazione dello stato dei luoghi prima dell’esecuzione delle opere previste in progetto, di chiarire le caratteristiche progettuali dell’intervento e, infine, di rappresentare nel modo più chiaro ed esaustivo possibile lo stato dei luoghi dopo l’intervento.

La documentazione allegata e contenuta nella presente relazione paesaggistica consente:

- di determinare lo stato attuale del bene interessato;
- di determinare gli elementi di valore paesaggistico in esso presenti, nonché le eventuali presenze di beni culturali tutelati dalla parte II del “Codice dei beni culturali e del paesaggio”;
- di valutare gli impatti sul paesaggio delle trasformazioni proposte;
- di individuare gli elementi di mitigazione e compensazione necessari;
- di valutare la conformità dell’intervento rispetto alle prescrizioni contenute nei piani paesaggistici urbanistici e territoriali;
- di accertare la compatibilità rispetto ai valori paesaggistici riconosciuti dal vincolo, la congruità con i criteri di gestione dell’area, la coerenza con gli obiettivi di qualità paesaggistica.

L’intervento in oggetto mira alla sistemazione di una infrastruttura strategica di collegamento intercomunale tra i territori del comune di Felitto, Castel San Lorenzo e Roccadaspide, attraverso una serie di interventi di ripristino e sistemazione, oltre alla manutenzione straordinaria delle cunette.

Il territorio d’interesse ricade in parte nell’area del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, istituito con D.L. 394 del 06/12/1991, e quindi, ai sensi della lettera a) e b) dell’art. 142 del Codice dei Beni Culturali ed Ambientali, D.L. del 22/01/2004 n. 142, è anche un territorio vincolato dal punto di vista paesaggistico.

In ottemperanza a tali prescrizioni legislative viene di seguito riportata la Relazione Paesaggistica, risultato di studi e sopralluoghi sulle aree, al fine di raggiungere la conoscenza dei luoghi, condizione imprescindibile per una corretta progettazione.

Essa ha una specifica autonomia di indagine ed è finalizzata a motivare ed evidenziare la qualità delle opere in progetto per ciò che attiene al linguaggio architettonico formale adottato in relazione al contesto dell'intervento.

2. CONTESTO NORMATIVO

La Relazione Paesaggistica, che può essere definita come la base di riferimento essenziale per le valutazioni della compatibilità paesaggistica dell'intervento proposto, è regolamentata ai sensi dell'art. 146, comma 3, del Codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, secondo le linee guida individuate dal Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 12 dicembre 2005 per quanto riguarda finalità, criteri e contenuti.

Difatti, il DPCM rende operativa una indicazione contenuta dall'articolo 146 comma 3 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, in cui si legge che *“Entro sei mesi (...) con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, d'intesa con la Conferenza Stato-Regione è individuata la documentazione necessaria alla verifica di compatibilità paesaggistica degli interventi proposti”*

Dalla lettura di questi testi legislativi si può cogliere un approccio innovativo alle tematiche della tutela del paesaggio, frutto dell'evoluzione culturale affermatasi a livello europeo e che ha avuto come momento cardine la Convenzione Europea del Paesaggio sottoscritta a Firenze nell'ottobre del 2000.

L'innovazione parte dal nuovo modo di intendere il paesaggio e di guardare ad esso: il paesaggio è inteso non più solo come luogo di eccellenza e patrimonio culturale del Paese ma come grandissima risorsa per lo sviluppo sostenibile nonché elemento fondamentale per il benessere individuale e sociale.

Il nuovo concetto di paesaggio contiene l'affermazione del diritto delle popolazioni alla qualità di tutti i luoghi di vita e la necessità della costruzione della identità storica e culturale delle popolazioni dei luoghi al fine che esse stesse, rese consapevoli, diventino promotrici di interventi di tutela e di sviluppo. Per raggiungere tali finalità gli strumenti di legge non possono più contenere norme di carattere prescrittivo ma devono proporre indicazioni di carattere prestazionale, ciò che in realtà viene fatto dal DPCM del 12/12/ 2005 che si pone l'obiettivo di suggerire delle indicazioni sui modi attraverso cui può essere letto il paesaggio e, di conseguenza, di come possono essere progettate le trasformazioni.

3. DOCUMENTAZIONE TECNICA

3.1 ELABORATI DI ANALISI DELLO STATO ATTUALE

La conoscenza delle caratteristiche specifiche dei luoghi ha un ruolo fondamentale in ogni progetto di trasformazione e tale conoscenza deve riguardare certamente il contesto geografico e morfologico, ma ancora più importante, vi sono i contesti specifici di riferimento e di influenza degli interventi di trasformazione che coinvolgono diverse scale territoriali e variano secondo i caratteri geografici generali, le caratteristiche specifiche dei luoghi e le tipologie di intervento: il contesto ravvicinato, quello intermedio e quello vasto.

Alla luce di quanto detto, si è proceduto ad una descrizione generale dell'area vasta su cui "l'intervento" si localizza, per poi ridurre la scala e soffermarsi sugli aspetti del paesaggio che più caratterizzano l'area ove sarà ubicata e che maggiormente sono coinvolti con la stessa.

Di seguito si riporta una vista panoramica del territorio con individuazione dell'intervento, che come già detto, ricade nell'ambito di tre comuni (Felitto, Castel San Lorenzo, Roccadaspide).



3.1.1 DESCRIZIONE DEI LUOGHI

La Provincia di Salerno

L'area oggetto d'intervento interessa dei territori collocati in provincia di Salerno. La provincia di Salerno, con i suoi 158 comuni, è la seconda per popolazione in Campania (1.075.451 abitanti), prima per estensione con i suoi 4.923 kmq.

Andamento e morfologia: il 29,1 % del territorio è montano con ben 6 rilievi che superano i 1.700 m s.l.m., il 59,4% è collinare, l'11,5% è pianeggiante e la linea di costa prospiciente il mare Tirreno ha uno sviluppo di ben 203 km.

Geograficamente la provincia di Salerno comprende territori molto diversi.

La parte a Nord del capoluogo, meno estesa, si divide nella fascia costiera (la Costiera Amalfitana, cioè l'aspra costa meridionale della penisola sorrentina che va dal confine con la provincia di Napoli fino a Vietri sul Mare, sobborgo del capoluogo) e nel retrostante Agro sarnese-nocerino, fertilizzato dalle ceneri vesuviane ed irrigato dal fiume Sarno. L'Agro è anche l'unica zona pianeggiante della provincia, oltre alla piana di Paestum bagnata dal fiume Sele, fino al '900 terra malsana e paludosa, oggi zona ad elevata produttività agricola e di forte richiamo turistico.

Proseguendo verso Sud si trova il capoluogo, che affaccia appunto sulla piana di Paestum da cui dista circa 50 km.

Infine, all'estremo Sud, oltre il fiume Alento, si estende la vasta area del Cilento, territorio scosceso di difficile accessibilità, a lungo rimasto isolato dai principali flussi di traffico ed oggi sede di un Parco Nazionale.

Ad est del capoluogo, la provincia di Salerno confina con gli Appennini e la provincia di Avellino, cui è collegata attraverso la Valle dell'Irno (il fiume cittadino da cui prese probabilmente nome il capoluogo).

Sempre al confine con gli Appennini, verso Sud, si apre il Vallo di Diano, che chiude ad est il Cilento e comunica con la Basilicata.

Il territorio, come già detto, in prevalenza collinare, è ricco di corsi d'acqua, il principale dei quali è il fiume Sele che nasce in provincia di Avellino e sfocia dopo 64 km nei pressi di Paestum, con una portata di circa 70 mc/sec. Altri corsi d'acqua rilevanti sono il suo affluente *Calore Salernitano*, il Tanagro, il Bussento, il Sarno e l'Alento da cui prende il nome la regione cilentana.

Tra le alture di rilievo, vanno ricordate il Cervati (1.742 m), il massiccio degli Alburni (1.898 m), il monte Motola (1.700 m) nel Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, e il Pizzo San Michele (1.567 m) con la cima Mai (1.608 m), al confine con la provincia di Avellino.

Dal punto di vista geomorfologico diverse sono le formazioni che ricoprono il territorio: tra questi prevalgono i calcari Mesozoici (200 milioni di anni) che formano l'ossatura dell'Appennino campano ed i flysh dell'area cilentana originatisi in seguito a vicende sedimentarie e tettoniche succedutesi dal Trias superiore all'attuale. Nelle aree di pianura sono presenti terreni alluvionali, mentre nella zona a nord della provincia, ai calcari si sovrappongono in maniera più o meno potente coperture piroclastiche provenienti dall'attività eruttiva del Vesuvio e dei Campi Flegrei. Due i rischi prevalenti che investono la provincia di Salerno, quello sismico (con sismi che hanno superato diverse volte, nel corso dei secoli, il VI grado di magnitudo) e quello idrogeologico a causa della particolare orografia, della ricchezza d'acqua e soprattutto dei non sempre corretti interventi umani.

L'amministrazione e la gestione di un territorio così articolato è coadiuvata da 12 Comunità Montane e da 4 Autorità di Bacino ed inoltre a tutela del patrimonio naturalistico sono state istituite diverse aree protette ed organi di tutela, tra cui ricordiamo: il Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano che, con i suoi 178.000 ha, è il secondo parco nazionale per estensione, la Riserva Naturale del Vallone delle Ferriere (a tutela della bellissima *Woovardia radicans*, una felce termofila risalente al periodo preglaciale) e la Riserva Naturale dei Fiumi Sele e Tanagro.

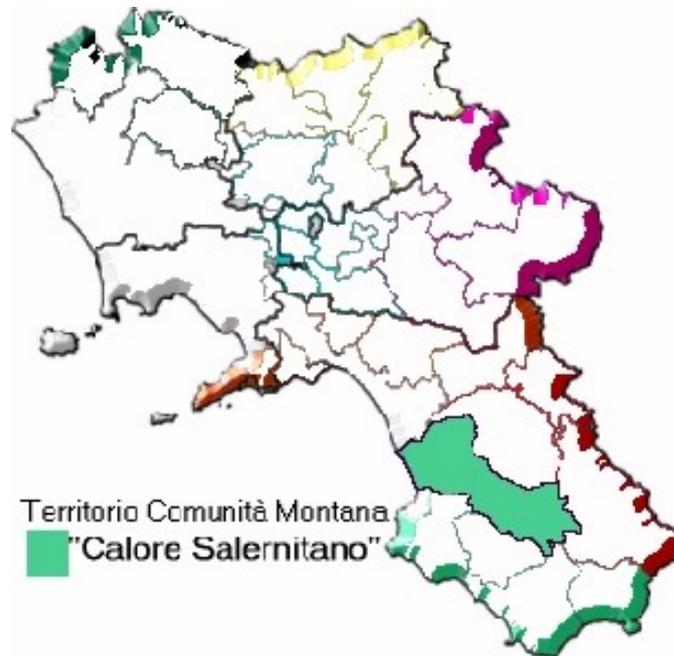
Diverse anche le aree marine protette come quella di Punta della Campanella, Punta Licosa e Punta Infreschi.

La storia del territorio salernitano è anch'essa molto ricca ed articolare. Numerosi sono i siti archeologici ricchi di monumenti di epoca greco-romana tra cui Paestum e Velia, che inseriti tra i beni tutelati dall'UNESCO, rappresentano quelli di maggiore rilievo.

Con oltre 105.000 unità imprenditoriali registrate presso la provincia, il settore economico si presenta vivace e con ampie possibilità di sviluppo. I settori di maggiore rilievo sono quelli del commercio e del turismo (37%), dell'agricoltura (25%), dell'industria (22%), dei servizi (16%) (dati: Camera di Commercio di Salerno). In particolare, il settore ortofrutticolo è tra quelli riveste la maggiore importanza sia perché costituisce una delle principali fonti di impiego sia per i legami con le attività industriali per la trasformazione e conservazione dei prodotti locali di cui ricordiamo l'olivo, gli agrumi (limoni ed arance), l'uva ed il pomodoro.

Il comune di Felitto

Il Comune di Felitto, ha una estensione territoriale di 41,09 kmq; è uno dei comuni della Comunità Montana del Calore Salernitano, e rientra nel Parco Nazionale del Cilento e del Vallo di Diano.



Felitto, ha registrato, al 1 Gennaio 2020 una popolazione pari a 1217 abitanti, composta da 574 maschi e 673 donne, con una densità abitativa riferita all' anno 2006 pari a 29,62 abitanti/Kmq.

Si trova a 36 km da Capaccio Scalo - Paestum, a 55 km da Battipaglia (SA) e dal proprio accesso all'autostrada A3 Salerno — Reggio Calabria;





Essendo un piccolo Comune, non si divide in Frazioni.

Il nucleo abitativo, è sorto intorno al centro storico che risulta poco abitato, in quanto è percorribile quasi ed esclusivamente a piedi e con non poche difficoltà, infatti presenta dei percorsi dotati di ripide discese e di non funzionali scale, tutto ciò a causa dell'orografia del territorio e dalle caratteristiche di arroccamento che ha assunto sin dalla nascita. Solo nell'ultimo ventennio si è provveduti ad uno sviluppo di un nuovo tessuto urbano proteso al decentramento dal centro storico, Le summenzionate caratteristiche di arroccamento del paese, oltre ad essere motivate dall'orografia del territorio, hanno radici anche di natura storica, meglio trattate di seguito.

Cenni Storici

Secondo un'antica tradizione, l'origine di Felitto risalirebbe ai primi albori della civiltà italica. Tra i popoli inizialmente emigrati nei territori dell'Italia meridionale alcuni, richiamati non solo dal bisogno di espansione, ma anche dalla fertilità della terra e dalla mitezza del clima, si insediarono lungo la valle del Calore, costruendo le proprie abitazioni in posizione elevata per meglio difendersi dalle incursioni di briganti e predatori.

La vicinanza a Paestum, da cui dista 45 Km, e la sua posizione inducono a pensare che gli abitanti di quella antica città, spesso presa di mira da popoli nemici richiamati dalla sua floridezza

economica, tendessero a rifugiarsi nelle zone più interne, seguendo il corso del fiume Calore, lungo le cui rive risultavano più agevoli le attività agricola e pastorale, prevalenti per quei tempi. Andando indietro nei secoli, troviamo Felitto cinta da un notevole complesso murario, fortificato da tredici torrioni, tre dei quali a forma quadrata. All'interno è ancora oggi conservato, nelle strutture fondamentali, un antichissimo castello. Purtroppo l'originalità del complesso risulta deturpata dalla costruzione, a ridosso delle mura e delle torri, da abitazioni private, nonché dalla demolizione di alcune parti di esso.

Nel corso dei secoli, Felitto ha subito, come tutti gli altri paesi del Cilento, le vicende legate a egoismi, interessi e sopraffazioni dei diversi principi e signori che, di volta in volta se ne sono conteso il dominio, con avvicendamento continuo di padroni, a seconda dei bisogni e delle possibilità economiche dei dominatori.

Felitto ebbe notevole importanza storica e sociale. La fama di alcuni felittesi valicò le Alpi.

Gli abitanti, che è legittimo immaginare discendenti dagli antichi popoli lucani, si esprimono con accento molto grave. Sono robusti nella conformazione fisica, avvezzi alla fatica, esprimono fierezza nel portamento e nel carattere, soffrono con rassegnazione ogni disagio, meno che le ingiurie; sono ospitali come tutti i cilentani e i lucani in genere, dei quali già Eraclito scrisse: 'Lucani sunt hospitales et iusti'.

Il territorio di Felitto si estende, per la quasi totalità, lungo il pendio di un monte e per questa sua posizione non gode dell'illuminazione diretta del sole per molte ore della giornata. Nella parte alta molte terre sono incolte per la povertà dell'humus; nella parte bassa, invece, per la presenza del fiume Calore, alcune colture sono favorite, ma nello stesso tempo, a causa dell'accentuata umidità, si sviluppano molti parassiti che danneggiano le piante. L'allevamento del bestiame è presente, sia pure al di fuori di sistemi razionali. Vi sono querceti, castagneti, uliveti, vigneti e molte specie di alberi da frutto. L'agricoltura in genere è in progresso; soprattutto nelle zone più pianeggianti si fa largo uso di mezzi meccanici, mentre conserva un aspetto tradizionale nelle zone collinari che sono fortemente alberate. Le acque del fiume Calore che, dopo aver traversato una stretta gola alle spalle dell'abitato, scorrono nella vallata, possono rappresentare, soprattutto in prospettiva, un grande fattore di sviluppo.

Diverse sono le etimologie proposte per il toponimo: "FELITTO". Alcuni, tenendo presente la posizione dell'abitato, lo vogliono derivato dal latino "Philicus". G. Leopardi, dopo aver ascoltato la descrizione del casale, fattagli dall'amico Matteo De Augustinis, disse che l'origine del nome poteva essere fatta risalire a "Phei-ictus", per l'abbondanza di trote pescate nel fiume Calore che lambisce il costone roccioso su cui si erge l'abitato. Altri, ancora, pensano che "Felitto" derivi dal greco Pheliston, o dal latino "Philetus". Stando però all'origine greca del paese, la versione più

attendibile e quella che fa derivare il nome “Felitto” dal verbo greco “Phiulatto”: guardare, custodire, vigilare.

Il centro storico, infatti, è abbarbicato alla sommità di un costone roccioso, con le caratteristiche di un posto vedetta, facilmente difendibile da ogni lato. Tale supposizione trova riscontro negli elementi che compongono lo stemma araldico del comune: sullo sfondo argenteo è effigiato un olmo, sul quale troneggia un gallo vigilante.

Lo storico Lucido Di Stefano, originario della vicina Aquara, nella sua opera: “Della Valle del Fasanella in Lucania”, parlando di Felitto afferma: “Antichissimo castello e Felitto e forse dagli Enotri edificato, sarebbe situato alle falde del monte Calpazio, in quella parte che Vesolo si appella se da esso monte il fiume Calore non lo dividesse ... Ad un tiro di balestra dalla porta occidentale, si vedono i resti della chiesa di S. Benedetto (1770) con annesso monastero, sorto intorno al 756 fuori le mura della cittadella e abbandonato in seguito alle continue scorrerie dei Saraceni.

Quest’ultima affermazione del Di Stefano induce a pensare, quindi, che l’origine di Felitto e da ricondurre a qualche secolo prima dell’anno 1000.

Il castello Feudale

Certamente la testimonianza più importante del passato di Felitto è costituita dal castello feudale. Esso, sebbene più volte rifatto, per ultimo nel 1800, dopo la rivolta sanfedista, presenta tutte le caratteristiche degli antichi manieri. Diversi sono gli elementi che lo contraddistinguono: primo tra tutti la cinta muraria. Questa, costituita da un muro, dello spessore di circa un metro, iniziava a sud del palazzo baronale e terminava, dopo essersi sviluppata per quasi settecento metri, con la torre, detta dei pagani, distaccata dalla porta occidentale. Dalle mura si elevavano tredici torrioni, di cui tre di forma quadrata e dieci di forma rotonda. Sono ancora visibili i resti di due dei tre torrioni quadrati; l’altro doveva trovarsi all’inizio della breve vallata che separava il castello e la collinetta “Terone”. Gli altri dieci torrioni rotondi si trovano lungo tutta la muratura, da sud a nord, e lungo tutto il costone che oggi è chiamato “salita della cappella”. Di questi ultimi ne esistono ancora solamente sette. Sono caratteristiche le feritoie esistenti nelle mura dello spiazzo Belvedere: hanno all’interno un’apertura di 50 cm, mentre esternamente sono larghe solo 5 cm, per un’altezza di 60 cm. Dell’esistenza di queste mura si trova memoria certa fino al 1860, anno in cui vi fu a Felitto una visita pastorale di Mons. Siciliani. Nel verbale di detta visita si legge: “il 13 giugno 1860, da Sacco giunse a Felitto Mons. Siciliani, ricevuto fuori le mura dall’economista curato Raffaele Migliacci”.

E’ degno di menzione, ancora, il Mastio o Maschio.

E' un torrione di ragguardevoli dimensioni, alto circa 25 metri, ben conservato, anche se, in seguito al terremoto del 1930, venne impropriamente dipinto di rosa. Fu costruito su un'altura naturale, con due abbaini e due balconi centrali, posti sullo stesso piano. Nella parte sottostante sono ancora visibili le case matte, come in altri punti delle mura, in vicinanza delle torri.

Le torri sono fornite di merlatura alla guelfa, di parapetti per gli arcieri, di feritoie per il lancio delle frecce, e di spioncini dietro i quali erano sistemate le macchine. Sulla torre della porta occidentale sono ancora visibili i "beccatelli" che sostenevano una piccola piattaforma fornita di caditoie, fori dai quali era possibile lanciare sugli eventuali assalitori acqua, olio bollente e pietre. All'interno del castello vi era, inoltre, una grossa botola, conosciuta con il nome di "trabucco", ora ostruita da calcinacci, che conduceva su di uno strapiombo della roccia, alto circa cento metri. Molto probabilmente era il punto da cui venivano scaraventati i nemici del principe o del barone.

Le porte e le vecchie vie

Si entrava in Felitto attraverso quattro porte: la porta orientale e quella occidentale e altre due porte secondarie, o di soccorso, che aprivano verso il fiume. Le due porte principali esistevano ancora nel '700. Quella orientale si apriva tra due torri sulla via del Pomerio, in fondo alla quale si trovava poi la porta occidentale. Tenendo presente l'attuale topografia del paese, le due porte secondarie davano una sulla via "Calaturo", l'altra sulla zona che dal popolo viene indicata con il nome di "Precale", in via Post Erla.

Infine, sono caratteristiche le vecchie vie di Felitto. Sono molto strette e tortuose, pavimentate di ciottoli, scoscese e, in alcuni punti, tracciate scavando la roccia, con archi e nascondigli vari. Ne ricordiamo alcune ancora oggi esistenti: la via Pomerio, oggi più larga dell'originale; i vicoli II e III Pomerio; via S. Nicola, così chiamata per la presenza di una cappella dedicata al santo; via Calatoio, dialettalmente chiamata "Calaturo", attraverso la quale si poteva raggiungere il fiume, ma così stretta da consentire il passaggio di un solo cavaliere per volta; via Post Erla – ora Posterola – anch'essa conducente al fiume e non sorvegliabile dai merli del castello; infine la via Ebra – oggi via Marconi – sulla quale sono visibili maggiormente gli archetti e i nascondigli di cui si è fatto cenno.

I Casali

Felitto era circondato da tre Casali, non si sa se precedenti o posteriori a Felitto. Il Di Stefano afferma che ve n'era uno, chiamato Barbagiano, a circa un miglio dal centro abitato ed era sito verso settentrione. Il secondo esiste ancora oggi; il terzo, chiamato Pazzano, si trovava ad un mezzo miglio dal secondo. Il primo e il terzo erano situati in collina, il secondo, invece, in zona

quasi pianeggiante. Molto probabilmente tali Casali vennero abbandonati dagli abitanti in seguito al generale contagio delle epidemie di peste che si verificarono negli anni 1527, 1556, 1656. Dell'esistenza dei Casali ne è prova il fatto che, ancora oggi, vengono ritrovate tombe disseminate un po' ovunque. A più riprese Felitto subì un forte depauperamento di uomini e risorse a causa di calamità naturali. Soprattutto la peste fu funesta per i felittesi, distruggendo intere famiglie. Nel 1595 il paese contava 61 fuochi, in un censimento del 1690 risultarono solamente 40, e solo nel 1781 se ne poterono di nuovo contare 60. Inoltre, nel 1831 una violenta grandinata distrusse tutto il raccolto. Evento questo che, unitamente all'epidemia di colera dello stesso anno, ridusse Felitto alla miseria. Di quest'ultimo evento è conservata memoria in una lettera circolare inviata al parroco di Felitto dal Ministro Segretario di Stato di Grazia e Giustizia, in cui si raccomanda vivamente di vigilare sullo stato della salute pubblica. In una nuova infezione di colera nel 1837 morirono solo a Felitto un centinaio di persone. Nel 1851 si ebbe un'infezione di vaiolo. Nel 1857 una scossa di terremoto e una tremenda alluvione provocarono altri morti. Nel 1884 riapparve il colera. Fortunatamente la scienza e l'esperienza avevano già apprestato alcuni mezzi per combattere la malattia, per cui i medici dei grandi centri come dei piccoli paesi operarono senza sosta per debellare il terribile male. In tale occasione, rimase memorabile l'opera di un valente medico felittese, il dott. Berardino Di Dario, che in quell'anno spese il meglio delle sue energie umane e professionali per preservare il paese dalla terribile epidemia. Ne è testimonianza l'elogio funebre tenuto in occasione della sua morte, avvenuta il 6 dicembre del 1926. Mentre il dott. Di Dario era in vita, l'amministrazione comunale e il popolo volevano tributargli onori per la meritevole opera svolta, ma egli, profondamente umile, ebbe a dire: "Ho fatto il mio dovere di Ufficiale Sanitario e come cittadino felittese. Il mio posto non è dove si ride, ma dove si piange e si muore".

Anche nel 1917, in piena guerra mondiale, la febbre spagnola fece altre vittime. A Felitto morirono oltre venti persone.

Gli Edifici di Culto

La profondità del sentimento religioso dei felittesi è dimostrata dalle diverse chiese e cappelle esistenti. Di esse, alcune esistono ancora, altre, invece, sono scomparse. Si parlerà qui di quelle di cui sono conservate notizie storiche.

Chiesa del Carmine

Questa chiesa, tuttora esistente in via Centrale, appartenne originariamente alla famiglia Cotella. Alla fine del 1600 fu ereditata dalla famiglia Giardino.

Chiesa del S. Rosario

La chiesa del S. Rosario, di proprietà dell'Università, sembra sia stata costruita intorno al 1200, per interessamento di Urbano Palomonte di Felitto, padre domenicano. Alla chiesa faceva capo anche una congrega, che in seguito venne chiamata congrega dell'Addolorata e, dopo ancora, congrega di Carità. Ma l'attuale edificio, però, è posteriore di tre secoli a quello originario. Verso il 1600, vicino a detta chiesa venne costruito un oratorio che doveva servire alla congrega per le sue riunioni. Su una pietra angolare dell'edificio, si legge una scritta: "Mariosae Russo fecit", che, molto probabilmente, sta ad indicare il nome di colui che scolpì il portale di pietra. E difatti, lo stesso cognome può essere letto anche su un'altra pietra murata nel muro di un altro fabbricato.

Chiesa di S. Berardino

Nei pressi della porta occidentale, sorge la chiesa di S. Berardino, anch'essa patronale, che però non venne mai terminata. La proprietà di questa chiesa è rivendicata da parecchie famiglie. Essa è di forma rettangolare, con una piccola abside semicilindrica e molto somigliante, dal punto di vista architettonico alla Chiesa di S. Ciriaco, poco distante.

Cappella di S. Maria di Costantinopoli

A proposito di questa cappella, di cui si ha notizia anche in un documento del Notaio Terenzio Giardino, è conservata una nota di Giustino Pecori, felittese, che verso la fine del 1800 rivestiva l'importante carica di Regio Ispettore Provinciale sopra i monumenti e scavi di antichità. Allorché nel 1790, 199 anni dalla sua fondazione e 134 dall'abbandono del villaggio, ad un pio contadino di Fogna, casale di Laurino, infermo e storpio, per rivelazione avutane in sogno, venne fatto di scoprire l'antica e smarrita cappellina coperta da folti cespugli e da antichi ruderi, che da quell'epoca tornò ad essere oggetto di culto.

Fu allora che si pensò di ingrandire il Santuario costruendo nel 1815 l'attuale elegante tempio incorporandovi la primitiva Cappelletta, ove all'immagine sull'intonaco, alquanto guasta e corrosa, venne sostituita quella in tela, ch'è la riproduzione esatta dell'antico dipinto.

Cappella dei Sette Dolori di Maria SS.

Questa cappella del Sac. Giuseppe Ciriaco Salerno e della sorella Angela, fu visitata dal Vescovo in una visita pastorale del 13 giugno 1860. Ma in tale circostanza essa è attribuita

alla famiglia Sabatella e non più alla famiglia Salerno. Era stata edificata nel 1731 in via dell'Addolorata. Di essa esistono ancora solamente pochi ruderi, adibiti, purtroppo, a deposito.

Cappella di S. Ciriaco

Tale chiesa venne fatta costruire da Diego Ventre nella contrada Casale. E' da sottolineare la particolare copertura e la sua forma rettangolare con abside semicilindrica. Si conserva ancora la statua lignea del santo, e sul piedistallo di essa, prima del restauro si leggeva la seguente scritta: "Restaurata A.D. 1734". In coincidenza con la festa di S. Ciriaco, l'otto agosto, si svolgeva anche una importante fiera di bestiame, durante la quale si stabilivano i prezzi dei cereali, da far valere, poi, in tutta la vallata.

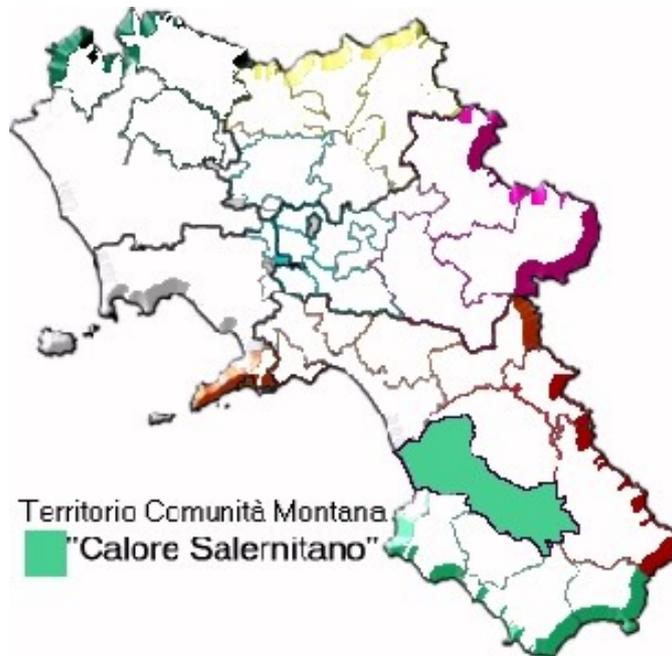
Cappella di S. Vito Martire

E' situata nei pressi del fiume Pietra, ai confini tra il territorio di Felitto e quello di Bellosguardo. Anche in coincidenza con la festa di S. Vito, il 12, 13 e 14 giugno, si svolgeva un'altra fiera nei pressi della cappella. Di tale ricorrenza si ha notizia fin dal 1722.

Sono interessanti i riti con cui si svolgeva detta festa. All' inizio del novenario, il 6 giugno, veniva issata sul punto più alto del castello del feudatario una bandiera bianca con lo stemma che doveva servire di invito ai fedeli. Il giorno 12, poi, l'immagine del santo veniva trasportata in processione dalla chiesa del paese a quella vicina al fiume Pietra.

Il comune di Castel San Lorenzo

Il Comune di Castel San Lorenzo, ha una estensione territoriale di 14,29 kmq; è uno dei comuni della Comunità Montana del Calore Salernitano, e rientra nel Parco Nazionale del Cilento e del Vallo di Diano.



Al 1° Gennaio 2020, Castel San Lorenzo ha fatto registrare una popolazione pari a 2.292 abitanti (1.099 maschi e 1.193 donne, dati Istat), con una densità abitativa pari a 153,62 abitanti/Kmq.

Il paese conta una frazione alla località Madonna della Stella, nei pressi del Fiume Calore.

Si trova a 28 km da Paestum, a 43 km da Battipaglia (SA) e dal proprio accesso all'autostrada A3 Salerno — Reggio Calabria ed è situato a 63 km da Salerno.



Il nucleo abitativo, è sorto intorno al centro storico che attualmente risulta poco abitato, in quanto è percorribile quasi ed esclusivamente a piedi e con non poche difficoltà, infatti presenta dei percorsi dotati di ripide discese e di non funzionali scale, tutto ciò a causa dell'orografia del territorio e dalle caratteristiche di arroccamento che ha assunto sin dalla nascita. Pertanto il nuovo tessuto abitativo si è sviluppato a valle del centro storico, lungo l'ex SS488 e nelle campagne, con un conseguente decentramento dal centro storico. Le summenzionate caratteristiche di arroccamento del paese, oltre ad essere motivate dall'orografia del territorio, hanno radici anche di natura storica, meglio trattate di seguito.

Cenni Storici

Dove oggi sorge Castel San Lorenzo un tempo vi era una boscaglia vicino alla quale (presso l'attuale cimitero) si trovava il monastero dell'ordine di San Benedetto o Cassinese chiamato di San Lorenzo De Strictu, di cui si parla nella Bolla di Celestino III nell'anno 1191, che venne canonicamente riconosciuto nel 1144. In questa Bolla il pontefice riconosce al cenobio una serie di proprietà e dipendenze, tra le quali le chiese di S. Martino, S. Donato dei Rebellari, S. Nicola di Frascio, S. Maria de Strictu e forse del villaggio stesso. Le direttive della bolla furono confermate da Nicola V nel 1454. Questo monastero presentava vaste proprietà, comprendenti tra l'altro, tre centri abitati: S. Clerico (chiamato poi S. Chirico), Monte di Palma e S. Lorenzo de Strictus. Molto probabilmente la fondazione del cenobio si fa risalire a Guimario di Capaccio, morto nel 1137 nel monastero della SS. Trinità di Cava. Castel San Lorenzo appartenne a Tancredi di Altavilla, Signore sia di Sanctum Laurentium che di Castellum Laurenti. Grazie ad una pergamena si ha notizia che nel 1166 Guglielmo, vescovo di Troia, vendette a Graziano Leone il bosco della curia di Castel San Lorenzo. Durante il regno di Federico II, le famiglie che dipendevano dall'abbazia di S. Lorenzo de Strictu furono addette alla manutenzione del castello di Capaccio. Poi, in seguito ad un ordine dell'imperatore, l'abate del cenobio perse la potestà civile sui vassalli soggetti, avendo seguito la fazione papale; tale potestà gli venne restituita da Carlo I d'Angiò. Carlo II donò, nel 1299, a Giovanni Pipino la metà di Castel San Lorenzo, mentre l'altra metà rientrò sotto la giurisdizione del monastero. Gli abati mantennero la giurisdizione civile del villaggio fino al 1497, anno in cui ne furono privati da re Federico d'Aragona, avendo reso omaggio a Carlo VIII. L'intero territorio fu allora venduto ad Antonio Carafa, principe di Stigliano. La nobilissima famiglia Carafa, napoletana, vanta oltre duecento titoli nobiliari, inoltre annovera tra i suoi antenati vicerè, governatori, arcivescovi e anche un Papa (Paolo IV). Il 14 settembre 1554 Gerolamo Carafa, signore di Felitto e detentore dei diritti originali su Monteforte, ottenne il titolo di principe di Castel San Lorenzo. Dal matrimonio di Gerolamo con Arrighetta

Sanseverino discese Giannantonio, duca di Laurino, a cui seguì il figlio Geronimo, duca di Laurino, nel 1610. I feudi passarono al nipote Alvaro e da questi a Luigi, nel 1785. Per successione il titolo passò poi al figlio Pietro nel 1789, e in assenza di eredi diretti, al fratello Domenico Antonio a cui seguì il figlio Luigi, e poi da Francesco Paolo (1900) che morì a Napoli nel 1913 senza lasciare eredi.

Stemma Comunale

Il territorio di Castel San Lorenzo, nel secolo XII era frequentato da ladri che svaligiavano i viandanti e la posta, nel tragitto da Piaggine a Salerno. Il Regio Governo di allora per tenervi lontani gli assassini e i ladri fece costruire tre torri (Stemma del Comune), una presso la attuale fontana della terra, una altra ove ora è il Palazzo Municipale e la terza presso la Chiesa ove è il campanile. Queste tre torri furono presidiate da una guarnigione di soldati.

Fu allora che gli abitanti del vicino Casale di Santa Maria De Strictu e di altri paesi vicini, per essere più sicuri e protetti e per godere anche dell'assistenza spirituale dei Religiosi del vicino Monastero di S. Lorenzo, vi incominciarono a costruire le proprie abitazioni, formandosi a poco a poco un paese, che dalle tre torri (Castelli - Castra) o dal Palazzo Principesco (Castrum) fu denominato – Castello - e dal nome del Santo, a cui era dedicato il Monistero si disse di “S. Lorenzo” e dal vicino Casale: de Strictu.

In origine esso si denominò “Casale di S. Lorenzo De Strictu o Di Strada”. Questa tradizione (circa l'origine di Castel S. Lorenzo) viene confermata dal fatto che le vie più antiche del paese (Via Santoro, SS. Rosario e Campanile) sono strette, anguste e ripide, con le abitazioni addossate l'una all'altra, ed esse sarebbero esattamente ubicate tra le due torri della Chiesa vecchia e del Municipio.

Palazzi nobiliari

La testimonianza delle nobili famiglie vissute nel territorio comunale sono rappresentate dai resti dei palazzi nobiliari e delle ville nel centro abitato.

Palazzo Carafa

Detto anche Castello Carafa, attualmente è di proprietà di privati, purtroppo l'originalità del complesso risulta deturpata dalla costruzione, a ridosso delle mura, da superfetazioni dovute ad abitazioni private, nonché dalla demolizione di alcune parti di esso. Fu fatto costruire dai feudatari di Castel San Lorenzo, i principi Carafa, illustre famiglia napoletana. “Il castello era circondato da tre torri, aveva moltissime stanze, enormi saloni per i ricevimenti e un giardino

con una palma centenaria che è stata tagliata da qualche anno. L'entrata principale al castello era dalla piazza in via Nunziatella, questa entrata era quella della servitù e della gendarmeria; delle tre torri non rimane niente, solo un nome in via Pendino "a Purtedda" (piccola porta) che conserva ancora l'aspetto di un'entrata"

Villa Carafa

Residenza estiva del Principe, villa di campagna. In questa villa aveva molti servi che si occupavano dei vigneti. Nella villa, come nel castello in piazza, abbiamo un simbolo importante raffigurato sul muro: una stretta di mano tra due famiglie, i Carafa della Bilancia e della Spina. Indica la società di mutuo soccorso. Nata quasi sicuramente per difendersi dagli attacchi di brigantaggio molto frequenti in paese. All'interno della villa esiste un cunicolo che comunica con il castello in piazza, il quale veniva utilizzato per far sì che il re potesse spostarsi da una parte all'altra senza correre il rischio di essere attaccato. Poi esiste una leggenda su questi: si narra che nel castello in piazza ci siano 365 stanze e nell'ultima vi siano nascosti una scrofa con dei maialini interamente in oro e chi li trova viene colpito da una malattia e muore. Non sono mai stati ritrovati. Un'altra caratteristica importante è il portale. Esso è costruito in pietra arenaria, è formato da un arco a tutto sesto, con la base quadrata. Anticamente il portale svolgeva la funzione di mostrare la potenza e la ricchezza di una famiglia. Più il portale era grande e decorato, più la famiglia era importante ed aristocratica. In un primo momento il portale non era chiuso ma lasciava intravedere l'Androne (il cortile), successivamente, esso veniva chiuso con due ante di legno che si aprivano al centro, in una di queste, maggiormente a destra, si apriva una porticina per l'entrata a piedi. Questa non era presente nei portali di piccole dimensioni.

Centro storico

Il centro storico di Castel San Lorenzo, si sviluppa in un agglomerato di vecchie abitazioni che partendo dalla Piazza e dal Palazzo Carafa, con strettissime vie si estende verso valle, dove è situata la parte nuova del paese. Sono di seguito descritti i luoghi più rappresentativi del centro storico del paese:

Piazza Umberto I

La storica piazza aveva fino a qualche decennio fa l'aspetto delle antiche piazze medioevali: il castello, il municipio e la croce, simbolo di fede e di speranza. Sotto la croce, costruita nel

1694 e restaurata nel 1984, si riuniva la comunità per ascoltare le deliberazioni che prendeva il consiglio comunale. Il municipio, sormontato da un grosso orologio con sirena fu ricostruito nel 1917; Nel corso degli anni, la sede municipale fu trasferita nell'attuale piazza Europa (PIAZZILE) e con essa furono trasferiti anche la caserma dei carabinieri (ora ubicata in via principi Carafa), la vecchia farmacia (ora in via Roma), e da pochi anni anche l'ufficio postale (anch'esso ora ubicato in via Roma).

Chiesa Madre San Giovanni Battista

Se ne intraprese la costruzione nel 1765. La chiesa, a croce latina, ha una sola navata, ampia e illuminata da molti finestroni; Sotto l'altare della chiesa è situata una botola tramite la quale si accedeva ad una cripta, ora chiusa, ma vi si può accedere mediante un foro posto su una parete laterale esterna della Chiesa.

Via Pendino (Purtedda)

Come già ribadito prima, era una piccola porta, faceva parte di una delle tre torri; era una delle vie d'accesso al castello, dalla quale entravano probabilmente soldati e cavalli; lo si può dedurre dalla particolare forma degli scalini, bassi e larghi. Via Pendino era una delle più importanti del paese. La pavimentazione non è originale ma venne cambiata intorno agli anni '60 '70.

Via Rosario

Via Rosario, con via Santoro, via Campanile, via Pendino è la via più antica del paese. Queste vie sono strette e anguste perché all'epoca era molto comune il fenomeno del brigantaggio, quindi servivano per difesa; esse venivano utilizzate anche come stradine secondarie per accedere al castello, di solito utilizzate da servi. Queste vie formano un triangolo intorno ad una delle tre torri simbolo del paese. Originariamente queste vie erano pavimentate con lastroni in pietra arenaria, molto simili alla pavimentazione attuale.

Il comune di Roccadaspide

Il Comune di Roccadaspide, ha una estensione territoriale di 64,16 kmq; è uno dei comuni della Comunità Montana del Calore Salernitano, e rientra nel Parco Nazionale del Cilento e del Vallo di Diano



Al 1° Gennaio 2020, Roccadaspide ha fatto registrare una popolazione pari a 7.007 abitanti (3.400 maschi e 3.607 donne, dati Istat), con una densità abitativa pari a 109,21 abitanti/Kmq.

Lo statuto comunale di Roccadaspide riconosce all'interno del proprio territorio solo contrade, suddivise in due gruppi, di cui uno comprendente abitati elevabili a frazioni. Le Contrade principali sono: Carretiello (550 abitanti 222 m s.l.m.), Doglie (450 abitanti 370 m s.l.m.), Fonte (847 abitanti 85 m s.l.m.), Serra (329 abitanti 273 m s.l.m.), Tempalta (833 abitanti 271 m s.l.m.); le Contrade minori sono: Casalotti, Isca, Massano, Seude, Terzerie, Tuoro, Verna.

Il centro abitato si trova a 21 km da Paestum, a 38 km da Battipaglia (SA) e dal proprio accesso all'autostrada A3 Salerno — Reggio Calabria ed è situato a 58 km da Salerno.



Le origini del nome di Roccadaspide sono state al centro di incomprensioni ed erroneità. Alcuni, infatti, ritengono che il nome della città derivi dall'aspide, serpente che era molto comune nella zona ai tempi dell'edificazione del centro abitato. Per tal motivo, alla fine degli anni novanta fino all'inizio del secolo in corso, il comune ha preso il nome di Rocca d'Aspide, per poi tornare all'originale. Altri invece ritengono che la prima parte del nome sia un chiaro riferimento alla sua impervia ed arroccata posizione geografica, mentre la seconda parte deriverebbe da aspar, vocabolo medioevale che identifica un palo da vigneto, forse per la presenza di un bosco in zona dove venivano lavorati e prodotti questi pali. Un'ulteriore ipotesi fa derivare il nome da un rampollo della Gente Aspro romana che sarebbe divenuto Direttore del villaggio ai tempi dell'Impero Romano.

Ma tralasciando ogni altra ipotesi, la tesi più probabile invece, appare quella secondo cui il nome deriverebbe dall'unione del termine rocca, che starebbe a significare l'originaria fortificazione attorno al quale si è sviluppato il primo nucleo urbano, col termine greco aspis, che significa scudo, difesa e che richiamerebbe alla funzione originaria del maniero.

Cenni Storici

L'origine della città di Roccadaspide è incerta: i primi insediamenti vengono ricondotti alla civiltà greca ed etrusca, come testimoniano le tracce di insediamenti abitativi, di un santuario e di una necropoli (VII-IV secolo a.c.), ma è altamente probabile che il primo nucleo urbano organizzato sia sorto solo a partire dal VII secolo d.c., a seguito della fuga degli abitanti della vicina città di Paestum, rifugiatisi sulle colline circostanti a causa dell'impaludamento della zona e delle incursioni sulla costa dei Saraceni e Normanni.

Risultano scarse anche le notizie che riguardano le vicende medioevali del borgo di Roccadaspide: la città compare nei documenti solo alla fine del X secolo d.c., con il nome di Casavetere di Capaccio o San Nicola de Aspro. A partire dal 1130, il territorio di Roccadaspide entrò a far parte del Regno di Sicilia. Nel 1245, a seguito della congiura di Capaccio, l'imperatore Federico II diede inizio alla costruzione di un castello sfruttando la rocca preesistente, facendo così diventare Roccadaspide un baluardo a difesa della Valle del Calore.

Dalla fine del XIII secolo alla metà del XVI Roccadaspide diventò feudo della famiglia Sanseverino; in seguito, le terre del Cilento furono divise in feudi e sub-feudi e Roccadaspide fu venduta al nobile napoletano Giovanbattista Filomarino, primo signore della città. Durante la signoria dei Filomarino, durata fino alla prima metà del XIX secolo, il castello subì i più significativi interventi edilizi, ampliandosi e fortificandosi, fino ad assumere l'aspetto odierno.

Nel corso del 1799 Roccadaspide venne coinvolta nelle battaglie che segnarono la Repubblica Napoletana. Nonostante le ferite inflitte dagli scontri armati, le mutate condizioni di viabilità che

interessarono il paese in quegli anni, garantirono un notevole sviluppo già a partire dal XVIII secolo: fu infatti realizzato un collegamento diretto tra il centro del borgo e la zona di Capaccio ed un altro tracciato viario che mise in relazione la città con i paesi dell'interno del Cilento. Tali interventi ebbero come conseguenza una significativa crescita demografica, che portò il paese ad una notevole espansione urbana.

Tra il 1806 e il 1808 nel Mezzogiorno furono abolite le strutture feudali e nel 1809 fu eletto il primo sindaco nel comune di Roccadaspide. Dal 1811 al 1860 il paese è stato capoluogo dell'omonimo circondario appartenente al Distretto di Campagna del Regno delle Due Sicilie e dal 1860 al 1927, durante il Regno d'Italia, è stato capoluogo dell'omonimo mandamento appartenente al Circondario di Campagna.

Durante il secondo conflitto mondiale, nel 1943, il borgo fu interessato da un bombardamento che spezzò numerose vite ed inflisse ingenti danni all'edificato.

Dai primi anni '90 parte del territorio del comune fa parte del Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano.

Monumenti e luoghi d'interesse

Sono di seguito elencati i simboli e le opere più rappresentative del territorio comunale di Roccadaspide:

Il castello

Compreso nell'agglomerato urbano del centro capoluogo, il castello è situato su un'altura che domina la sottostante Valle del fiume Calore Lucano. La sua edificazione venne presumibilmente iniziata nel 1245, sulla base di una rocca già esistente. Si ritiene che fu l'imperatore Federico II di Svevia a voler fortificare la struttura originaria, in seguito agli eventi relativi alla congiura di Capaccio, allo scopo di porre in quella zona un baluardo per meglio controllare la Valle del Calore Lucano. La documentazione storica rinvenuta, infatti, dimostra come almeno dal X secolo a Roccadaspide fosse presente una rocca ovvero una torre, mentre a partire dal 1270, e quindi subito dopo gli eventi del 1245, i documenti riferiscono dell'esistenza di un vero e proprio castello. D'altronde è certo che Federico II, nello stesso periodo in cui si fa risalire l'edificazione del castello di Roccadaspide, fece erigere numerose fortificazioni a guardia della Valle del Calore per le lotte allora esistenti tra l'Impero e il Papato. Dopo la sua costruzione, il castello ha ospitato le varie famiglie nobiliari alle quali veniva concessa la signoria dell'Universitas di Roccadaspide; attualmente il castello è di proprietà di privati. Il maniero, che nei secoli ha subito varie aggiunte e trasformazioni, si

presenta in ottimo stato di conservazione, ha un perimetro di 400 metri ed è costituito da 33 stanze e 7 torri di cui 2 quadrangolari e 5 cilindriche. All'interno delle mura del castello sono inoltre presenti degli ambienti un tempo adibiti a prigioni e camera dei supplizi nonché i giardini della Corte. È certo inoltre che in epoca feudale, intorno al castello, vennero erette varie strutture caratteristiche del periodo medioevale quali una cinta muraria, torrette di avvistamento, un ponte levatoio in legno, una cisterna, due porte artistiche dalle quali si accedeva al centro urbano, il macello della Corte, depositi, capannoni, recinti per animali, la vigna della Corte e tante altre di cui rimangono soltanto poche tracce.

Ruderi del convento Franciscano dei P. Conventuali dedicato a S. Maria delle Grazie

Il convento è ubicato fuori dal centro abitato nella sottostante Valle del Calore. Costruito nel XV secolo, probabilmente da parte dei Frati Domenicani, fu successivamente concesso, nella seconda metà del XVI secolo, ai Frati Minori Conventuali di S. Francesco. Il convento venne soppresso col Decreto Reale di S.M. Giuseppe Bonaparte del 10 gennaio 1808 che rientrava nel più ampio piano politico di legislazione antifeudale e anticlericale volto all'abolizione dei privilegi e dei diritti feudali, che interessò il Regno di Napoli durante il cd. decennio francese (1806-1815). Successivamente, in seguito alla legge n. 653 del giorno 11 marzo 1817 del Regno delle Due Sicilie, che prevedeva l'istituzione in ciascun comune di un apposito camposanto fuori dal centro abitato, la chiesa del convento e l'annesso giardino vennero utilizzate come cimitero fino al 1839. La chiesa del convento attualmente è dedicata al culto di S. Antonio di Padova, è a navata unica monoabsidata e vi si accede attraverso un portico, sormontato da due volte a crociera, dov'è visibile un ciclo pittorico quasi totalmente ricoperto da intonaci raffigurante l'Albero dei Francescani e Santa Maria delle Grazie con S. Francesco e S. Antonio. Nella chiesa della struttura è collocata la statua di S. Maria delle Grazie invocata dal popolo in tempi di siccità, mentre all'esterno è ancor oggi ubicata la statua della Madonna del latte e la croce di Monteoliveto.

Ruderi del Convento dei Carmelitani dedicato a S. Maria dell'Arco e del Carmine

Il convento dei carmelitani scalzi era sito su una collinetta isolata, in posizione leggermente sopraelevata rispetto al paese a circa un chilometro dal centro urbano. La sua funzione principale era quella di custodire le tombe delle famiglie nobili roccesi e l'ossario comune. Il Convento venne saccheggiato nel 1799 ad opera delle truppe franco-napoletane guidate dal generale Schifani in quanto i frati avrebbero appoggiato i filo-borbonici nel corso delle

vicende che interessarono la Repubblica Napoletana. In seguito, nell'ambito della politica anticlericale perseguita dal governo napoleonico, il convento venne chiuso nel settembre 1809, ma la relativa chiesa rimase aperta al culto ancora per qualche tempo prima di essere in seguito affidata al Comune. Il convento, ora in rovina, fu demolito negli anni 50 del XX sec. e le pietre furono utilizzate per costruire le strade rurali del comune. La struttura era costituita da numerosi edifici tra i quali una chiesa con nove cappelle, un refettorio, un chiostro e altri luoghi comuni di lavoro.

Lapide dello Scanno

Nei pressi dei ruderi del convento dei carmelitani, e precisamente in località Difesa - S.Maria, in un punto denominato Scanno, in posizione sopraelevata rispetto alla Strada statale 166 degli Alburni, è situata una lapide incisa nella roccia la quale fu scolpita nel 1728 per ricordare l'ultimazione della via mulattiera che congiungeva il centro capoluogo con la parte occidentale del resto del comune e con la zona di Capaccio.

Chiesa dell'Assunta

L'edificio è situato nel centro storico ed è la più antica chiesa del paese. Verosimilmente fu edificata prima dell'anno 1000 dagli scampati alla distruzione della vicina città di Paestum. È stata la chiesa madre del paese sino al tardo '800. Fu danneggiata nel 1943 dai bombardamenti alleati della seconda guerra mondiale e in seguito restaurata.

Chiesa della Natività di Maria

Attuale chiesa madre, è situata su un'altura che domina la piazza principale del paese, fu edificata nel 1608 nei pressi dell'allora Monastero di clausura di S. Elisabetta; la chiesa presenta delle finestre solo sul lato sinistro proprio a causa del fatto che il lato destro venne costruito adiacente al Monastero di clausura. La chiesa è stata più volte restaurata e modificata nel corso dei secoli, il più importante di questi interventi si ebbe nel 1862 ad opera del parroco Francesco Antico, che trasformò la base della chiesa a croce latina. La chiesa fu gravemente danneggiata dal terremoto del 1980, è stata restaurata e riaperta al culto alla fine degli anni '90. Di particolare interesse sono il portale di bronzo (collocato dopo il restauro degli anni '90), il campanile con l'orologio e le sacre suppellettili custodite all'interno della chiesa tra le quali ricordiamo una tela ad olio raffigurante l'Immacolata concezione ritenuta un'opera

giovanile di Giovanni Battista Caracciolo detto il Battistello e datata in torno al 1607 circa nonché le statue di Santa Sinforosa e San Getulio che ne contengono le rispettive reliquie.

Chiesa del Carmine o dei Morti

Costruita dinanzi al castello nel 1700, era una chiesa della congrega dei morti. In questa chiesa vi era una fossa comune, oggi sigillata a gesso, ove vi si seppellivano i morti fino agli inizi del XIX secolo. Al suo interno furono custoditi un altare e una statua della Madonna del Carmine un tempo appartenuti al Convento dei carmelitani. Attualmente è sconsacrata e non adibita più al culto.

I castagneti

Il territorio del comune di Roccadaspide è ricompreso per il 38% nell'area del Parco nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni. Il principale elemento floreale della zona è costituito dall'albero di castagno che in queste zone produce una particolare varietà di castagna a cui è riconosciuto il marchio IGP. Lungo le pendici del Monte Vesole è possibile percorrere una strada asfaltata, oppure dei sentieri a piedi, dai quali è possibile ammirare un esteso bosco di castagni nel quale possono essere individuati alcuni elementi tipici della cultura contadina quali muretti a secco, ponti in pietra, fontane con abbeveratoi per mandrie al pascolo. Lungo il percorso, in alcuni punti, è anche possibile godere di una completa panoramica su tutta la sottostante Valle del Calore.

Aspetti naturalistici

In questo paragrafo si intende soffermare l'attenzione sull'analisi degli aspetti naturalistici per un duplice motivo: in primo luogo, perché, più di altri, descrivono le caratteristiche peculiari di questo luogo che, pur portando impressi evidenti segni di antropizzazione, conserva intatti aspetti di rara bellezza; ed in secondo luogo perché sono quelli che maggiormente hanno condizionato e giustificato gli interventi in progetto.

L'area nella quale sarà effettuato l'intervento ricade all'interno dell'ambito comunale di tre comuni (Felitto, Castel San Lorenzo e Roccadaspide), all'interno del territorio della Comunità Montana del Calore Salernitano. Appare inoltre opportuno ricordare che l'area interessata ricade nel Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano ed Alburni.

Da un punto di vista generale il territorio di appartenenza, può essere così caratterizzato:

- I parchi ed i boschi

Le risorse naturali sono la più grande attrattiva del territorio. Un certo isolamento dalle principali vie di comunicazione dell'area ha, infatti, determinato un livello di conservazione ambientale superiore a quello dei comuni vicini. Il territorio comunale è adibito in gran parte all'utilizzazione agricola, con prevalenza di coltivazioni di vite ed ulivo. Si riscontrano, tuttavia, delle oasi boscate le cui essenze dominanti appartengono alle specie della macchia mediterranea (ontano napoletano, ontano nero, pioppo nero, salice bianco, ginestra odorosa, alloro, lentisco). Nelle aree ad altitudine più elevata si trovano delle piante di castagno da frutto e ceduo: macchia mediterranea, querceto, castagneto.

- La flora e la fauna

Tra le specie faunistiche si possono senz'altro citare il cinghiale, la volpe, la martora, la faina, la donnola, la lepre, la puzzola.

Tra le specie vegetali si riscontrano in particolare le erbe officinali (origano), il mirto, il rosmarino e il lauro.

- I corsi d'acqua

Il territorio è attraversato dal fiume Calore.

L'intervento si innesta all'interno di un sistema agricolo peri-urbano, che dal punto di vista della morfologia dei luoghi può essere classificato come collinare.

Inoltre, al fine di rendere più chiara la lettura delle caratteristiche paesaggistiche, utili per l'attività di verifica della compatibilità di progetto, si fa riferimento ai parametri di raffronto suggeriti dal D.P.C.M. 12 /12 /2005.

Parametri di lettura di qualità e criticità paesaggistica

- diversità: i caratteri distintivi, sia naturali che antropici, delle aree oggetto degli interventi non sono contraddistinte da particolari elementi e/ peculiarità specifiche;
- integrità: le relazioni funzionali, visive, spaziali e simboliche tra gli elementi di progetto e il contesto paesaggistico non vengono in alcun modo alterate, in quanto è stata garantita la permanenza dei caratteri dei sistemi naturali;
- qualità visiva: non sono presenti nelle aree interessate dai lavori in progetto, particolari qualità sceniche o panoramiche;
- rarità: nelle aree non sono presenti elementi caratteristici di nicchia né dal punto di vista ambientale (fauna/flora) né da quello antropico;
- degrado: gli interventi nel complesso ed, in particolare, le scelte progettuali condotte sono tali da non alterare i caratteri morfologici, visivi o testimoniali del paesaggio, garantendo il mantenimento e l'integrità delle risorse naturali esistenti.

Parametri di lettura del rischio paesaggistico, antropico e ambientale

- sensibilità: i cambiamenti indotti dalle opere sono tali da poter essere armonicamente accolti nel contesto, inoltre, la qualità paesaggistica ed ambientale complessiva dell'intera area trarrà di sicuro beneficio dall'intervento;
- vulnerabilità/fragilità: i caratteri connotativi non vengono assolutamente intaccati dall'intervento in oggetto né quest'ultimo è tale da indurre fattori progressivamente degradanti;
- capacità di assorbimento visuale: le modifiche indotte dall'opera in termini di percezione visiva sono nel complesso trascurabili, sono, altresì, certamente tali da rendere più armonica la veduta del percorso assumendo come punto di vista sia un osservatore situato su di esso, sia un osservatore esterno allo stesso;
- instabilità: l'opera, né quando sarà finita, né durante le fasi di lavorazioni, potrà indurre instabilità nelle componenti fisiche e biologiche o degli assetti antropici dei luoghi, bensì, sarà tale da rendere più certa e continua la conservazione e la salvaguardia degli stessi.

Indicazione e analisi dei livelli di tutela

Il territorio all'interno del quale ricade l'intervento in oggetto, ai fini della tutela, è sottoposto a vincolo paesaggistico ex L.1497/39 (sostituita dal D. L.vo n.490 del 29.10.1999 e dal Digs n.42/2004 - Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio).

Inoltre, si individuano i seguenti Vincoli ambientali:

- Zona contigua del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano (ex L. 394/1991 e DPR 5.6.1995);
- Zone a rischio frane: Autorità di Bacino Interregionale del Fiume Sele.
- Zona sottoposta a svincolo idrogeologico, LR 11/96: Comunità Montana Calore Salernitano.

3.1.2 CONFORMITÀ ALLE PRESCRIZIONI DEI PIANI PAESISTICI, URBANISTICI E TERRITORIALI

Obiettivo del presente paragrafo è la verifica di compatibilità delle opere di Progetto con gli strumenti di programmazione e pianificazione vigenti ed il regime vincolistico.

L'esigenza di costruire un quadro conoscitivo dell'opera, ha indotto allo studio dei seguenti strumenti che interessano il progetto in esame:

- Piano Territoriale Regionale (P.T.R.)
- Piano del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
- Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Salerno
- P.R. G. adottato

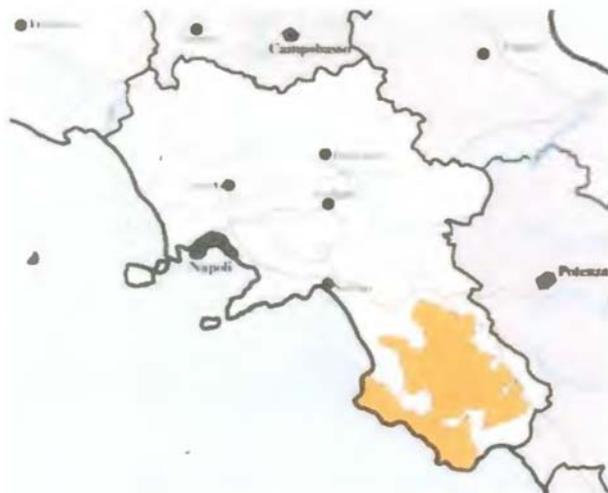
PIANO TERRITORIALE REGIONALE (P. T.R.) - Regione Campania

Il Piano Territoriale Regionale, che produce gli stessi effetti del piano richiesto dall'art.149 del D.Lgs. n.490/99, redatto nell'ambito della collaborazione richiamata nel Protocollo d'intesa sottoscritto il 15/7/1998 con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, è finalizzato alla sostituzione dei Piani Territoriali Paesistici vigenti, in quanto detta principi di tutela e linee normative guida affinché i Piani Territoriali di Coordinamento delle Province contengano sufficienti elementi di tutela del paesaggio. La normativa del PTR contiene indirizzi di tutela paesaggistica e ambientale da recepirsi negli strumenti di pianificazione territoriale provinciale. Le linee generali del Piano Territoriale Regionale (P.T.R.) approvato contengono le norme per il governo del territorio, norme di indirizzo per la pianificazione territoriale regionale e provinciale. Relativamente all'area oggetto di Studio vengono individuate la perimetrazione del Piano Territoriale Paesistico e delle aree tutelate ai sensi dell'art.139 del titolo II del D.Lgs 490/99, il Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano ed i SIC e ZPS sopra citati.

Piano del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano

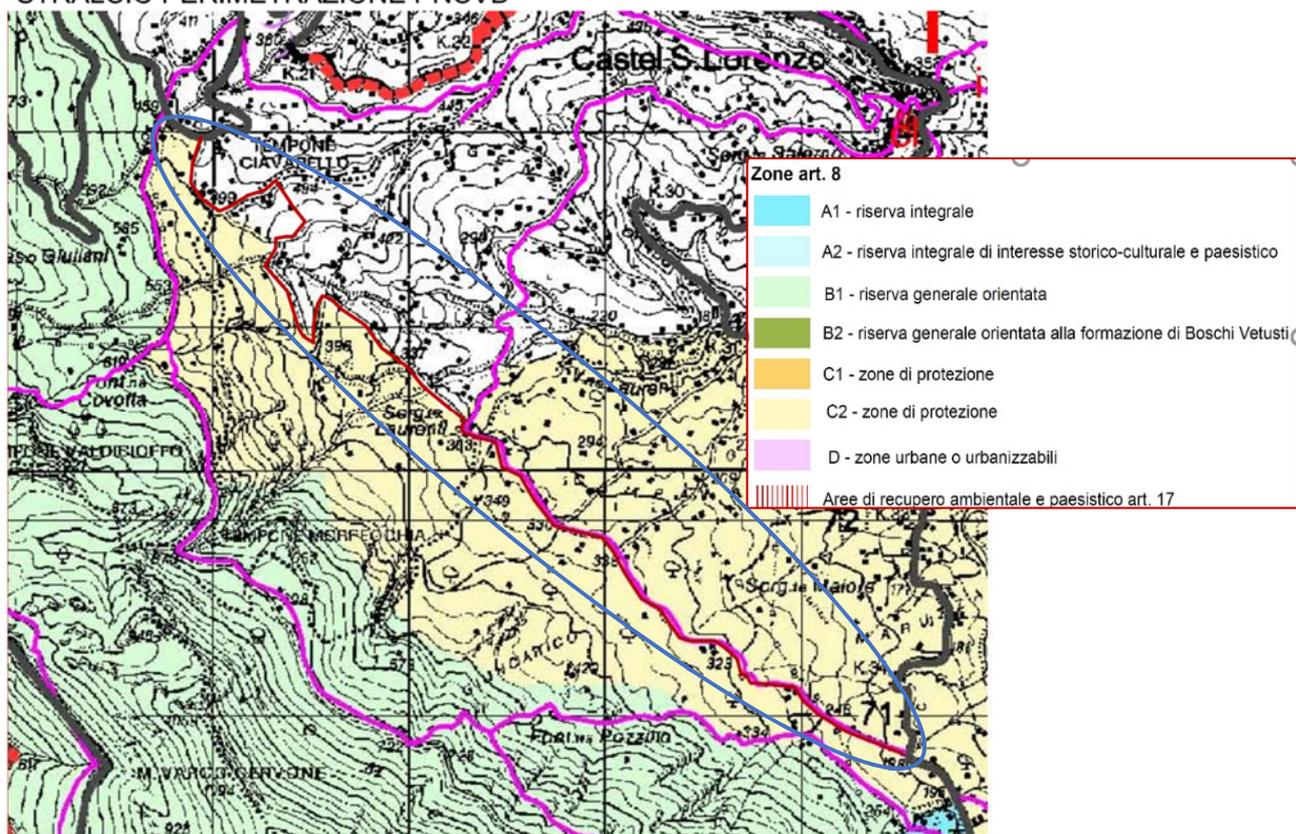
Il territorio interessato dal progetto risulta contiguo al Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, istituito con D.P.R. 5/6/1995 in attuazione della Legge n.394/1991, che individua due zone (ex art.1 Ali. A del DPR 5/6/1995):

- "zona 1" di rilevante interesse naturalistico, paesaggistico e culturale con illimitato o inesistente grado di antropizzazione;
- "zona 2" di valore naturalistico, paesaggistico e culturale con alto grado di antropizzazione



Perimetrazione Parco Nazionale

STRALCIO PERIMETRAZIONE PNCVD



Area interessata dall'intervento ricadente in zona "C2 – Zona di protezione"

Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Salerno

Il Piano Territoriale di Coordinamento fornisce indicazioni in merito all'assetto delle aree provinciali individuate in diversi ambiti territoriali.

L'area del Cilento e del Parco Nazionale del Cilento e del Vallo di Diano (che interessa il 37% del territorio provinciale) è interessata dalle seguenti "linee di azione":

- riqualificazione della struttura insediativa esistente;
- applicazione di tecnologie informatiche che consentono di elevare le prestazioni del sistema territoriale;
- gestione della mobilità;

I "temi strategici" sono articolati nelle seguenti proposte:

- costituire la "rete civica del Parco";
- promuovere la riqualificazione del patrimonio insediativo esistente;
- attuare un rigido controllo dell'espansione delle aree urbanizzate.

Piani Regolatori Generali dei comuni interessati

L'area interessata dalle opere di Progetto ha destinazione urbanistica E - "area agricola" per tutti e tre i comuni coinvolti. Le prescrizioni specifiche per ogni comune sono dettate all'interno delle Norme Tecniche di Attuazione di ogni relativo PRG.

4. RAPPRESENTAZIONE FOTOGRAFICA

FOTOGRAFIE PANORAMICHE E DIRETTE

Si riportano di seguito alcune fotografie dell'area di intervento, riprese da luoghi di normale accessibilità e da punti e percorsi panoramici, dalle quali è possibile cogliere con completezza le fisionomie fondamentali del territorio.







5. PROGETTO

AREA DI INTERVENTO

L'intervento denominato "ADEGUAMENTO E MESSA IN SICUREZZA STRADA INTERCOMUNALE – SCALELLE – PAZZANO – FONTANA LAURENTI – ACQUARIELLO - CARPINE" interessa una strada di collegamento esistente all'interno dei territori dei comuni di Felitto, Castel San Lorenzo e Roccadaspide. Tale progetto si rende necessario ed opportuno in quanto, la stessa, abbisogna di vari interventi di ripristino e sistemazione, oltre alla manutenzione straordinaria delle cunette.

La strada in oggetto si sviluppa per una lunghezza di circa 6.083 m, e si sviluppa nelle località Scalelle – Pazzano, ubicate nel Comune di Felitto, nelle località Fontana Laurenti – Acquariello nel Comune di Castel San Lorenzo per terminare in località Carpine nel territorio del Comune di Roccadaspide. Quindi parte dall'innesto con la Strada Regionale (ex SS 448) in località Scalelle a quota 178 m.s.l.m. per proseguire in località Pazzano nel Comune di Felitto, per proseguire nelle località Fontana Laurenti, Acquariello nel Comune di Castel San Lorenzo, per poi proseguire nel territorio del comune di Roccadaspide, in località Carpine a quota 442 m.s.l.m. intersecando la strada provinciale (Roccadaspide - Trentinara).

La strada ha manto di usura in conglomerato bituminoso e opere di regimazione delle acque meteoriche in cls e in terra, con sviluppo a mezza costa.

La strada presenta una sezione di larghezza variabile di circa 5,50 mt.

6. OPERE IN PROGETTO

Descrizione dell'intervento

La strada necessita di interventi sia al manto di usura in conglomerato bituminoso, che alle opere d'arte di regimazione delle acque meteoriche e di ruscellamento, quali cunette e tombini.

La soluzione progettuale ipotizzata, è la logica conseguenza della esigenza di rendere utilizzabile in modo ottimale detto manufatto, mediante il ripristino delle caratteristiche necessarie alla transitabilità della strada, senza pertanto stravolgere e modificare le attuali caratteristiche dell'infrastruttura.

L'intervento è sicuramente fattibile, e non presenta alcun elemento negativo dal punto di vista paesaggistico ambientale, in quanto trattasi di un intervento di ripristino di elementi di per sé soggetti alla ordinaria e straordinaria manutenzione, anzi detti interventi, hanno una valenza positiva di salvaguardia ambientale e di prevenzione di dissesti idrogeologici

L'intervento si svolge sull'esistente percorso, senza modifiche di alcun genere, quindi con previsione di sbancamenti strettamente necessari per consentire il rifacimento delle strutture di contenimento laterali e degli organi di regimazione delle acque meteoriche, mantenendo sostanzialmente inalterata

l'attuale sagoma stradale. Sarà dunque previsto il ripristino delle opere di regimazione delle acque, e di interventi di consolidamento ed adeguamento della fondazione stradale, ove necessario. Sarà previsto inoltre il rifacimento di alcune opere di attraversamento (piccoli ponticelli e tombini) dato che non rispondono alle attuali norme antisismiche e hanno sezioni insufficienti alla regimazione delle acque meteoriche.

La soluzione costruttiva scelta risulta essere il giusto compromesso tra esigenze ambientali, paesistiche, strutturali, di protezione ed economiche; l'intervento, nel rispetto del principio della valorizzazione del patrimonio naturalistico ed architettonico:

- potenzierà l'accessibilità ad aree di interesse storico e ambientale dislocate lungo il tracciato di intervento;
- renderà individuabile luoghi di particolare bellezza naturalistica attraverso il miglioramento della visibilità delle aree collegate all'infrastruttura viaria oggetto di intervento;
- migliorerà le condizioni di mobilità finalizzate allo sviluppo economico e turistico delle aree più interne rispetto alla viabilità principale proveniente dalla costa e dalle autostrade.

7. ELEMENTI PER LA VALUTAZIONE DI COMPATIBILITA' PAESAGGISTICA

INSERIMENTO PAESAGGISTICO DELLE OPERE

L'interferenza visiva sul Paesaggio prodotta dai lavori in progetti è di livello basso, anzi saranno migliorati gli impatti e le interferenze di opere preesistenti provvedendo al rivestimento con materiali naturali (pietra) dei muri di sostegno e delle strutture in cls armato e prevedendo l'interramento di linee elettriche aeree.

EFFETTI DELLE TRASFORMAZIONI IN FASE DI CANTIERE E A REGIME

Le lavorazioni da eseguirsi nell'ambito dei lavori di adeguamento e messa in sicurezza della strada intercomunale – Scalelle – Pazzano – Fontana Laurenti – Acquariello – Carpine, prevedono il miglioramento delle condizioni della viabilità esistente, pertanto non comportano significative alterazioni degli aspetti ambientali (modificazioni morfologiche, vegetazionali, ecologiche, idrauliche e idrogeologiche) né l'alterazione del sistema paesaggistico (modificazioni antropiche, insediativo-storiche, percettive e panoramiche), né durante la fase di cantiere, comunque temporanea, né in fase di esercizio.

Questi dati appaiono, di per sé, sufficienti ad escludere la possibilità di una incidenza significativa dell'opera sulle caratteristiche paesaggistiche sia alla grande scala che attinenti al sito specifico;

quindi, il progetto mostra una consistenza che, dal punto di vista dell'impronta paesaggistica, appare compatibile con il carattere delle preesistenze.

MITIGAZIONI E COMPENSAZIONI

Sulla base di quanto sopra esposto, alcune opere di mitigazione visive e ambientali, verranno adottate:

Tutte le opere in c.a. (muri, setti, cordoli) saranno rivestite mediante muratura ad effetto macera con pietra calcarea locale di spessore minimo 20cm;

Le barriere stradali saranno realizzate in acciaio corten al fine di garantire un basso impatto ambientale abbinato ad una maggiore resistenza e durabilità con bassi costi di manutenzione;

Si prevede l'interramento delle linee aeree elettriche e di telefonia, mediante predisposizione di cavidotti ubicati al di sotto della sede stradale e relative opere accessorie.

L'unico impatto potenziale sul paesaggio in termini di area vasta è ascrivibile alla presenza temporanea del cantiere, per limitare tale impatto sarà predisposta una attenta pianificazione e programmazione delle diverse attività di cantiere, al fine di limitare il più possibile il livello di perturbazione del paesaggio.

ALLEGATO FOTOGRAFICO

Si allega una simulazione delle modifiche proposte attraverso la tecnica del rendering fotografico in modo da rendere evidente l'inserimento paesaggistico dell'opera a lavori ultimati.



Stato di fatto – Sez. 37



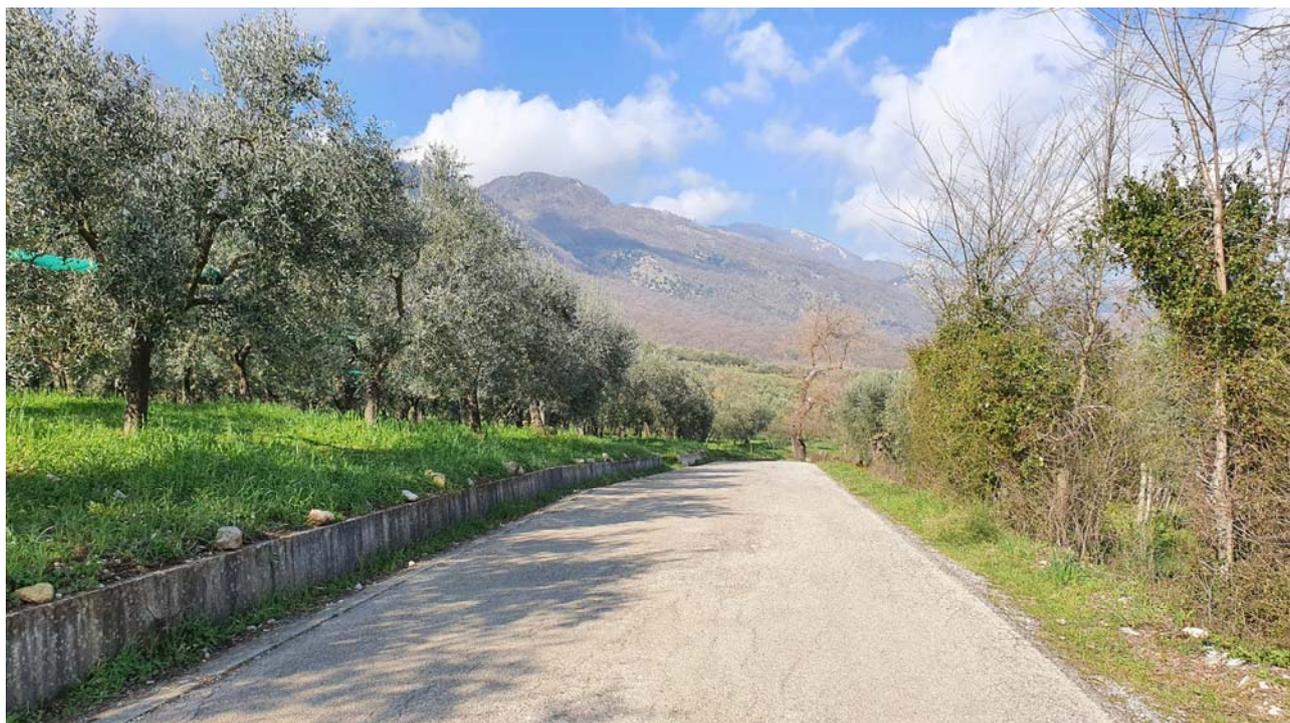
Stato di progetto – Sez. 37



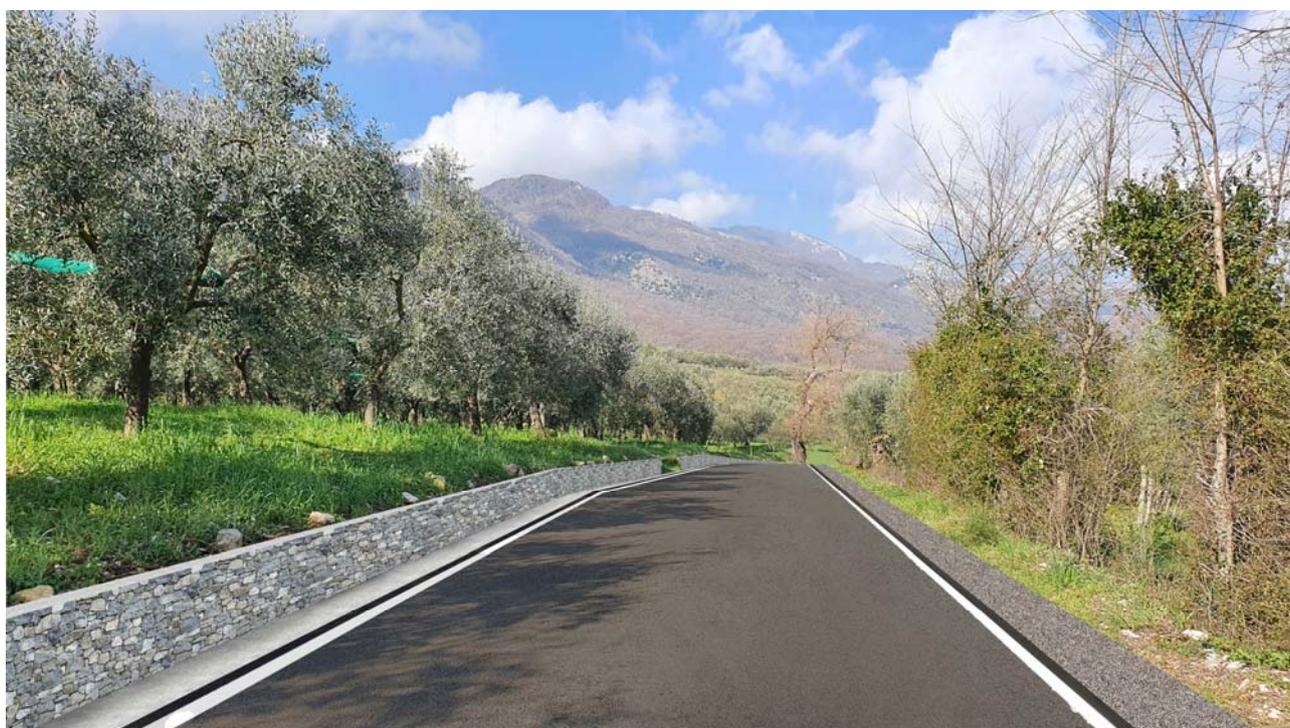
Stato di fatto – Sez. 68



Stato di progetto – Sez. 68



Stato di fatto – Sez. 120



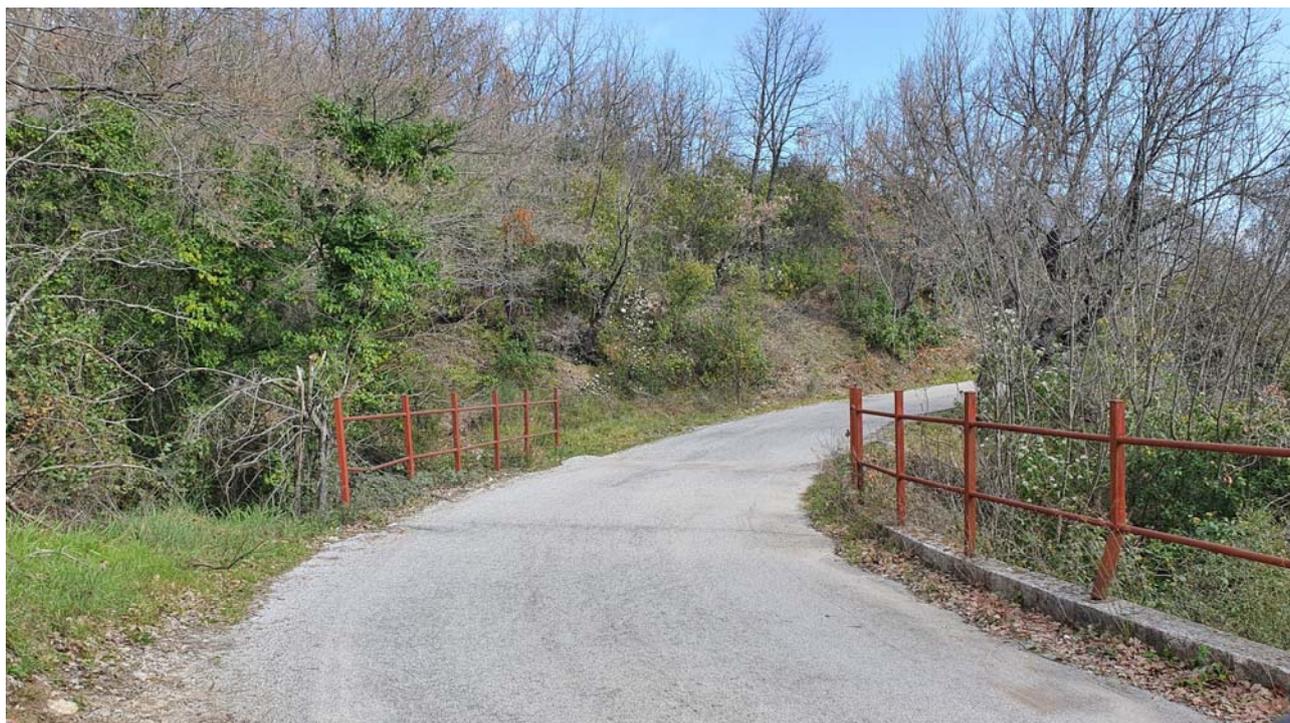
Stato di progetto – Sez. 120



Stato di fatto – Sez. 215



Stato di progetto – Sez. 215



Stato di fatto – Sez. 242



Stato di progetto – Sez. 242

Indice

1. <i>PREMESSA</i>	1
2. <i>CONTESTO NORMATIVO</i>	2
3. <i>DOCUMENTAZIONE TECNICA</i>	3
3.1 <i>ELABORATI DI ANALISI DELLO STATO ATTUALE</i>	3
3.1.1 <i>DESCRIZIONE DEI LUOGHI</i>	4
La Provincia di Salerno.....	4
Il comune di Felitto	6
Cenni Storici	7
Il castello feudale	9
Le porte e le vecchie vie	10
I Casali	10
Gli Edifici di Culto.....	11
Il comune di Castel San Lorenzo	14
Cenni Storici	15
Stemma Comunale	16
Palazzi nobiliari.....	16
Centro storico.....	17
Il comune di Roccadaspide	19
Cenni Storici	20
Monumenti e luoghi d'interesse.....	21
I castagneti	24
Aspetti naturalistici	25
Parametri di lettura di qualità e criticità paesaggistica	26
Parametri di lettura del rischio paesaggistico, antropico e ambientale.....	26
Indicazione e analisi dei livelli di tutela.....	26
3.1.2 <i>CONFORMITÀ ALLE PRESCRIZIONI DEI PIANI PAESISTICI, URBANISTICI E TERRITORIALI</i>	27
PIANO TERRITORIALE REGIONALE (P. T.R.) - Regione Campania	27
Piano del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	28
Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Salerno.....	29
Piani Regolatori Generali dei comuni interessati.....	29
4. <i>RAPPRESENTAZIONE FOTOGRAFICA</i>	30
FOTOGRAFIE PANORAMICHE E DIRETTE	30
5. <i>PROGETTO</i>	33
AREA DI INTERVENTO	33
6. <i>OPERE IN PROGETTO</i>	33
7. <i>ELEMENTI PER LA VALUTAZIONE DI COMPATIBILITÀ PAESAGGISTICA</i>	34
INSERIMENTO PAESAGGISTICO DELLE OPERE.....	34
EFFETTI DELLE TRASFORMAZIONI IN FASE DI CANTIERE E A REGIME	34
MITIGAZIONI E COMPENSAZIONI	35
ALLEGATO FOTOGRAFICO	36